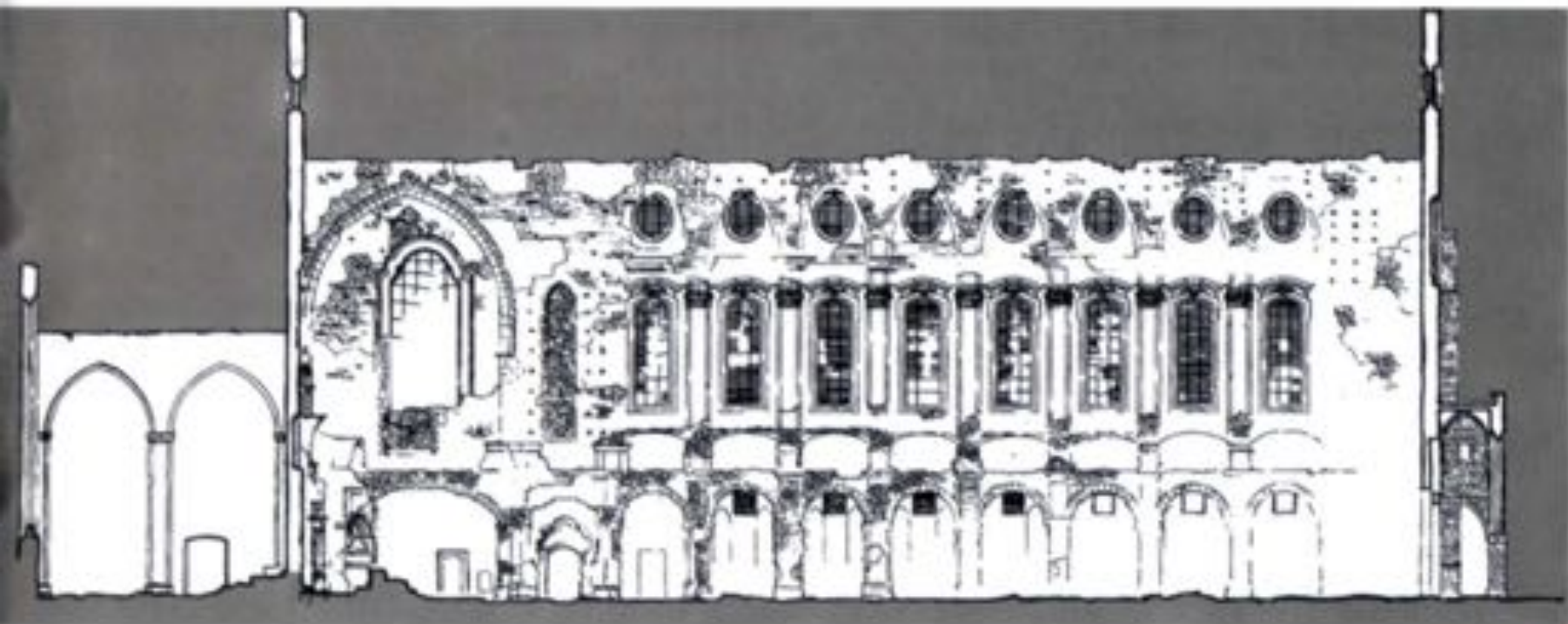


**Q**uaderni del dipartimento di restauro e costruzione  
dell'architettura e dell'ambiente

Seconda Università di Napoli



**Monumenti e documenti**

**Restauri e restauratori del secondo Novecento**

**Atti del Seminario Nazionale**

*a cura di*

**Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero**



**Monumenti e documenti**  
**Restauri e restauratori del secondo Novecento**

**Atti del Seminario Nazionale**

*a cura di*

**Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero**



## **Monumenti e documenti**

### **Restauri e restauratori del secondo Novecento**

#### **Atti del Seminario Nazionale (Aversa 2009-10)**

**a cura di Giuseppe Fiengo, Luigi Guerriero**

Direzione scientifica: **G. Fiengo, L. Guerriero**

Comitato organizzatore: **M. Bicco, C. Caputo, L. D'Orta, A. Manco, F. Miraglia, D. Pagano, L. Rondinella**

Coordinamento redazionale: **A. Manco**

© Arte Tipografica s.a.s.

Napoli, Giugno 2011

Progetto grafico

**Dipartimento di Restauro e Costruzione dell'Architettura e dell'Ambiente  
II Università di Napoli**

Videimpaginazione

**Vincenzo Piccini**

Stampa

**Arte Tipografica, Napoli**

In copertina:

**Napoli, basilica di S. Chiara, sezione longitudinale dopo l'incendio del 1943 (ASBA-NA, Archivio Disegni, A2).**

**La “liberazione” della chiesa di S. Benedetto a Teano**

Il contributo analizza gli interventi condotti nel 1968 da Margherita Asso, allora funzionario della Soprintendenza ai Monumenti della Campania, nella chiesa di S. Benedetto a Teano, centro di origine romana in Terra di Lavoro, lumeggiando i tratti significativi di una vicenda mai indagata.

*Il contesto operativo*

Il problema della conservazione della chiesa di S. Benedetto a Teano (Fig. 1) fu sollevato, agli albori degli anni cinquanta del secolo scorso, da un'accorata missiva, indirizzata al ministro pro-tempore della Pubblica Istruzione, della signora Angelina Parente in Martellini, sorella di un ispettore dei monumenti per la provincia di Caserta, l'avvocato Pasquale Parente.

La scrivente, nella comunicazione, datata 24 giugno 1952, segnalò che l'edificio sacro, annesso all'abitazione del marito, dunque appartenente alla famiglia Martellini, manifestava uno stato di degrado, dovuto all'abbandono nel quale da tempo versava, che interessava in particolar modo il tetto e la volta della navata centrale, lesionata in chiave (Fig. 2). Inoltre, ricordò che il marito in passato aveva venduto un fondo per «trarre dall'oblio e dall'abbandono tale Chiesa»<sup>1</sup>. Nel rilevare che, a suo parere, le opere necessarie per riparare i danni ammontavano a 200.000 lire, chiese, non potendo sostenere la spesa, l'intervento del ministro «per la conservazione di tale monumento in Teano».

Prontamente, il ministro, in una missiva del 22 luglio dello stesso anno, invitò il soprintendente Rusconi<sup>2</sup> a «fornire, con il proprio parere, opportune notizie con cortese sollecitudine» in ordine all'eventuale necessità di un restauro.

La risposta di quest'ultimo pervenne nel dicembre 1952. Ascrivendola ad una «fondazione molto remota», egli dichiarò che la chiesa si presentava, tuttavia, «sotto una goffa sovra-

struttura barocca» e che non era stato mai preso in considerazione fino ad allora un eventuale intervento, perché ritenuta di proprietà privata. Aggiunse, altresì, che era stata «purtroppo trasformata con la chiusura di due campate delle navi laterali e con la costruzione di pesanti volte su tutte le tre navate, con la conseguenza che a causa della spinta delle volte stesse le strutture (...) sul lato sinistro, che non trovano alcun appoggio o contrasto sono fortemente dissestate; in particolare il muro esterno della navata sinistra presenta uno strapiombo molto sensibile». Infine, riferì di aver «richiesto da tempo (...) informazioni in proposito a S.E. il Vescovo di Teano a mezzo del Rettore del locale Seminario, ma fino ad oggi non si è avuto alcuna notizia in proposito».

Il 28 febbraio 1953, il ministro, preso atto della relazione del soprintendente, lo pregò di sollecitare il presule, perché fornisse chiarimenti in ordine al regime proprietario della chiesa. Ma, dai documenti d'archivio, null'altro emerge in proposito.

Dopo circa tre lustri, il destino della piccola struttura in questione fu nuovamente oggetto dell'attenzione della soprintendenza campana, grazie all'avvocato Francesco Monti, al tempo presidente dell'ente provinciale per il turismo, che, il 3 agosto 1967, inviò all'ufficio di tutela una richiesta, caldeggiata dal rag. Giovanni Broccoli di Teano, possessore di immobili attigui all'edificio sacro<sup>3</sup> (Figg. 3-4), per l'inserimento negli “Intervalli” RAI di un'immagine dell'interno di essa.

Nella sua risposta, del 19 ottobre 1967, il soprintendente A. Dillon, nel presumere, forse avventatamente, che la chiesa rappresentasse «un importante quanto raro monumento di epoca longobarda in Terra di Lavoro», perché probabilmente fondata verso la metà dell'VIII secolo dai Benedettini, sostenne l'impossibilità di inserirne vedute negli intervalli televisivi se prima non si fosse «provveduto ad un restauro che la liberi della banale decorazione ottocentesca e che ripristini le eleganti forme dell'architettura altomedioevale».

Fig. 1. Teano, chiesa di S. Benedetto, fronte, 1968 (ASBA-CE, B. 254).



Fig. 2. Teano, chiesa di S. Benedetto, interno, particolare della volta tardo-barocca della navata centrale con decorazioni del secondo Ottocento, 1968. Si noti la lesione in chiave, oggetto delle preoccupazioni della restauratrice (ASBA-CE, B. 254).



Questo giudizio, in linea con quello espresso dal predecessore Rusconi, di inconcepibile inattualità a tre anni dalla redazione della Carta di Venezia, che, invece, consentiva una simile operazione solo nei casi eccezionali contemplati dal suo

articolo 11, rappresentò la motivazione del restauro della struttura, celermente inserito nel programma di attività del 1968, senza, peraltro, l'esecuzione di indagini preliminari e, soprattutto, di un progetto. Quest'ultimo, in forma di perizia, appron-

Fig. 3. Teano, chiesa di S. Benedetto, veduta del fianco sud, 1968. A ridosso del fianco nord dell'abside e al di sopra del presbiterio si scorgono volumi solo in parte riferibili, forse, all'antica abbazia (ASBA-CE, B. 254).



tata il 30 marzo, contemplò, per il detto anno finanziario, «rifiamento del tetto rovinato e consolidamento delle strutture portanti; liberazione delle volte dalla banale decorazione che risale al 1877, come testimonia una scritta sull'arco trionfale»<sup>4</sup>, prevedendo, per il primo lotto, un importo di quattro milioni di lire.

Progettista e direttore dei lavori fu Margherita Asso, impegnata nel medesimo lasso di tempo in numerose intraprese di restauro di monumenti di Terra di Lavoro<sup>5</sup>.

La relazione al progetto di restauro chiarisce la posizione della restauratrice circa la necessità di leggere a fondo le stratificazioni della chiesa, probabilmente risalente, come già accennato, all'epoca longobarda, ma al tempo caratterizzata in maniera preponderante da una configurazione sette-ottocentesca (Figg. 5-7). Per di più vi era da riscontrare l'eventuale sussistenza *in loco* di strutture appartenenti al monastero benedettino.

Fig. 4. Teano, stralcio della mappa catastale d'impianto, rilevata tra il 1878 ed il 1879 ed aggiornata nel 1908. La chiesa di S. Benedetto, raffigurata erroneamente con pianta trapezoidale, è indicata con la lettera E; a ridosso della stessa, in direzione nord-est, si staglia il fabbricato appartenente alla famiglia Broccoli, indicato con la particella 32. Sul versante opposto, è il grande giardino, tuttora esistente, indicato con la particella 45 (Agenzia del Territorio di Caserta, Teano, Mappa Urbana).



La Asso cercò di datare la chiesa, che, per le sue caratterizzazioni architettoniche, considerò dapprima risalente alla seconda metà dell'XI secolo, «dopo che l'abate Desiderio ebbe ricostruito l'abbazia di Montecassino». A suffragare questa iniziale ipotesi erano, secondo la sua lettura, «la pianta basilicale a tre navate divise da colonne tratte da antichi templi; le tre absidi; gli archi a tutto sesto delle navate in cui si ritrova, anche sotto la pesante e banale decorazione ottocentesca, il ritmo e le proporzioni delle arcate di S. Angelo in Formis, di S. Pietro ad Montes, di S. Benedetto di Capua, di S. Maria in Foro Claudio».

Invece, quello che definì «un esame un po' più attento del monumento», unito ad «una ricerca, per il momento sommaria, di notizie storiche», le fece cambiare idea, facendola propendere per una datazione anteriore, riferibile alla metà dell'VIII secolo: «si ha notizia, infatti, che Zotone, duca di Bene-

Fig. 5. Teano, chiesa di S. Benedetto, interno, scorcio della navata centrale, 1968 (ASBA-CE, B. 254).



Fig. 6. Teano, chiesa di S. Benedetto, interno, navata centrale, particolare di un capitello di spoglio e degli stucchi delle arcate, 1968 (ASBA-CE, B. 254).



vento, nel 740 assale e distrugge l'abbazia di Montecassino. I monaci riparano a Teano, dove fondano un'abbazia. Per ora non abbiamo nessun elemento per affermare che si tratti proprio di questo complesso; tuttavia, adiacente alla nostra chiesa, sul fianco destro, sorge un edificio che oggi presenta solo tracce di strutture del XVIII sec.; esso però si inserisce in parte nella struttura della chiesa, e ad essa è così legato sia per la disposizione planimetrica, sia per l'organismo strutturale, che ci fa pensare che potrebbe trattarsi dell'antica abbazia, sia pure notevolmente trasformata».

Purtroppo, dai documenti d'archivio non risulta che sia stato approfondito questo filone di ricerca, che avrebbe potuto offrire significative informazioni circa la complessa articolazione degli edifici. Dall'analisi delle strutture, però, si può comprendere come la chiesa fosse più lunga di almeno una campata; le absidi odierne, pertanto, non sono quelle antiche e la prima campata è più ampia delle altre.

La relazione suddetta, altresì, fa comprendere che la Asso nutriva serie preoccupazioni per le condizioni statiche dell'edificio, nel quale riteneva fossero presenti evidenti cinematismi che interessavano diversi muri. Infatti, a tal proposito, affermò: «i muri longitudinali della navata centrale, fuori piombo, si sono distaccati dalla struttura della volta. Ciò è particolarmente visibile in corrispondenza dell'attacco delle unghie delle lunette con i muri longitudinali. La rotazione in fuori di questi ultimi è limitata alla parte superiore».

E ancora, riferendosi alle condizioni delle capriate, osservò: «evidentemente negli ultimi decenni (o addirittura nell'ultimo secolo) sono stati eseguiti rifacimenti della struttura del tetto da persone incompetenti che – mantenendo inalterato l'appoggio delle falde sulla trave di colmo – hanno rialzato l'altro appoggio in modo che la piccola orditura non si appoggia sulla capriata, ma è indipendente da essa scaricando il peso del manto di copertura direttamente sui muri longitudinali. Chiari

Fig. 7. Teano, chiesa di S. Benedetto, interno, navata centrale, particolare di una lunetta della volta, 1968 (ASBA-CE, B. 254).



quindi che, «individuata la causa del dissesto, l'intervento è semplicissimo: si tratta di smontare il tetto e di ricostruirlo, sostituendo anche gli elementi delle capriate ormai parzialmente marcati e deteriorati dalle infiltrazioni d'acqua», non mancando di ribadire che «in questa occasione verrà esaminata anche l'opportunità di demolire la volta, certamente non originale, e che non pare presenti interesse: la data del 1876 scritta sull'arco trionfale ne testimonia la probabile origine». È realistico ritenere, invece, che la data citata si riferisse alla sola decorazione pittorica e non già alla volta nel suo complesso, ascrivibile piuttosto ad un'intrapresa costruttiva tardobarocca. Ciò nonostante, la Asso riteneva che la sua demolizione fosse necessaria, perché le avrebbe consentito «di riaprire le finestrelle ad arco della chiesa medioevale, chiudendo quelle brutte, sgraziate del secolo scorso e di rimettere in vista le capriate, secondo lo schema tradizionale delle chiese medioevali della Campania»<sup>6</sup> (Fig. 8).

Fig. 8. Teano, chiesa di S. Benedetto, interno, particolare della parete sinistra della navata centrale, al di sopra della volta settecentesca, 1968. Si scorge l'arcata di una monofora medievale ed il circostante apparecchio murario, che si direbbe ad opera listata (ASBA-CE, B. 254).



Insomma, si profilava un piano di demolizione, ad esclusivo danno delle stratificazioni moderne della chiesa, in linea con quanto spesso avveniva in quegli anni, soprattutto ad opera delle soprintendenze. Dal punto di vista della filosofia dell'intervento, dunque, la funzionaria aveva deciso di seguire, senza apparente esitazione, la posizione di Dillon e, in definitiva, di Rusconi.

Per converso, quasi a considerare troppo arditamente la volontà di abbattere la volta, subito dopo affermò la necessità, prima di procedere, di effettuare «saggi nell'intradosso, per accertare che non ci troviamo invece di fronte ad un organismo da conservare» (Figg. 9-13). Tuttavia, avendone verificato la presunta origine ottocentesca, fece demolire il tetto e la volta sottostante.

La relazione si concludeva precisando che il primo lotto dei lavori avrebbe previsto anche la spicconatura dell'intonaco e degli stucchi ottocenteschi, riferendo che «la struttura originale



Fig. 9. Teano, chiesa di S. Benedetto, sezione longitudinale dopo la demolizione della volta tardobarocca della navata centrale ed il completamento delle strutture medievali annesse, 1968 (ril. M. Asso) (ASBA-CE, B. 254).

Fig. 10. Teano, chiesa di S. Benedetto, pianta della zona presbiteriale a quota 7,00 m (ril. M. Asso), 1968, part. (ASBA-CE, B. 254).

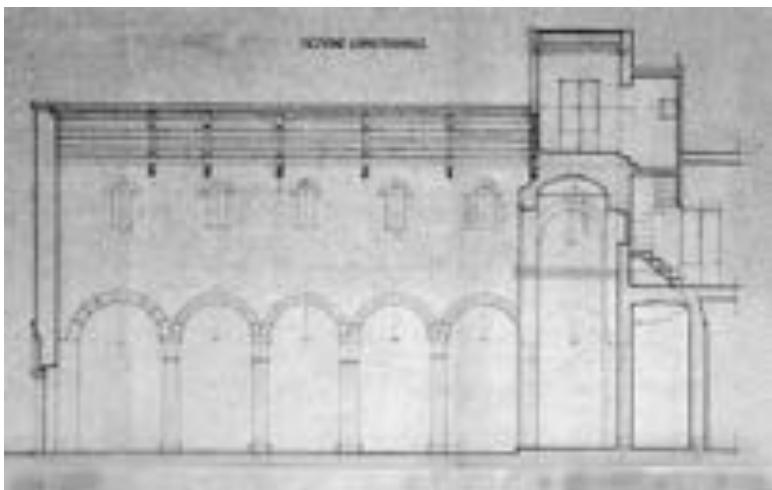
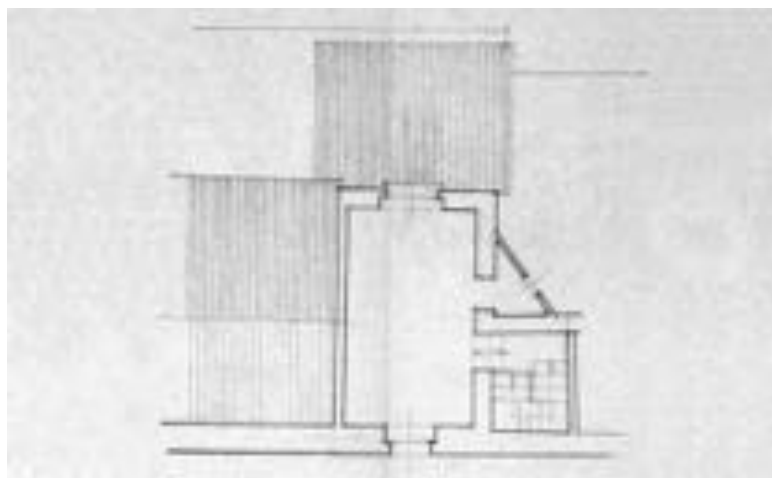
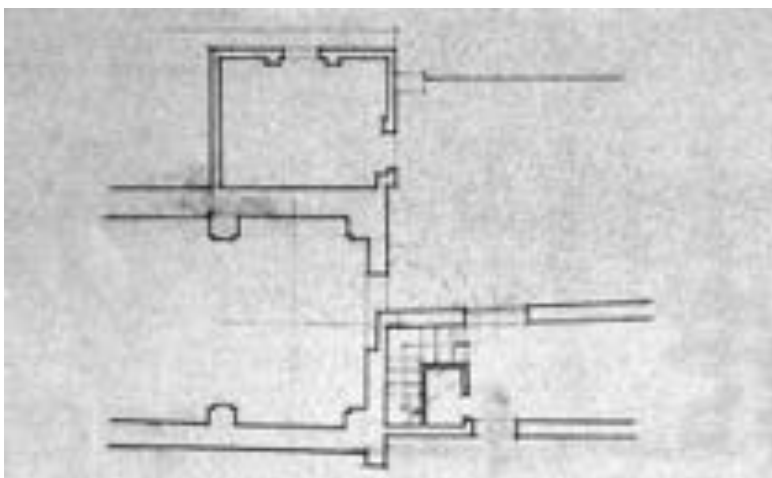
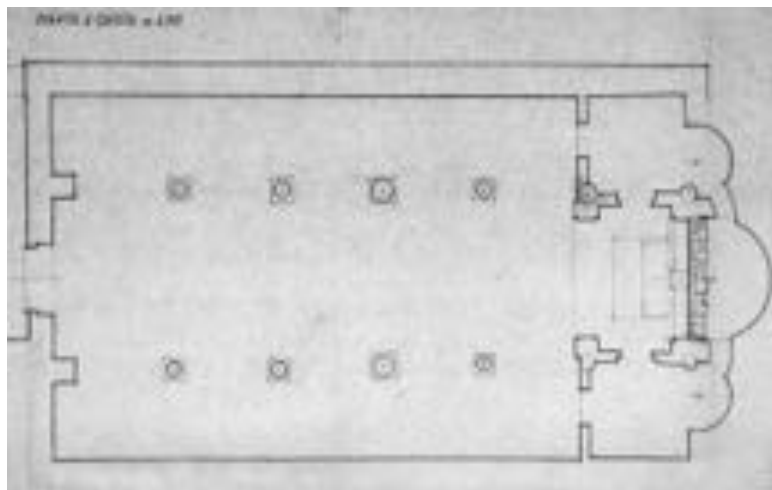


Fig. 11. Teano, chiesa di S. Benedetto, pianta a quota 1,50 m (ril. M. Asso), 1968 (ASBA-CE, B. 254).

Fig. 12. Teano, chiesa di S. Benedetto, pianta della zona presbiteriale a quota 11,00 m (ril. M. Asso), 1968, part. (ASBA-CE, B. 254).



della chiesa che apparirà ci permetterà di studiare meglio sia il monumento, che verrà anche rilevato graficamente, sia un eventuale successivo intervento di restauro». Ciò senza pre-

occuparsi del fatto che, una volta spicconato l'intonaco e rimossi gli stucchi ottocenteschi, si sarebbe distrutto l'interno di matrice sette-ottocentesca. Da queste informazioni si com-

Fig. 13. Teano, chiesa di S. Benedetto, sezione trasversale all'altezza del presbiterio (ril. M. Asso), 1968. Nel grafico è riportata a tratteggio la proiezione delle incavallature lignee della navata centrale (ASBA-CE, B. 254).

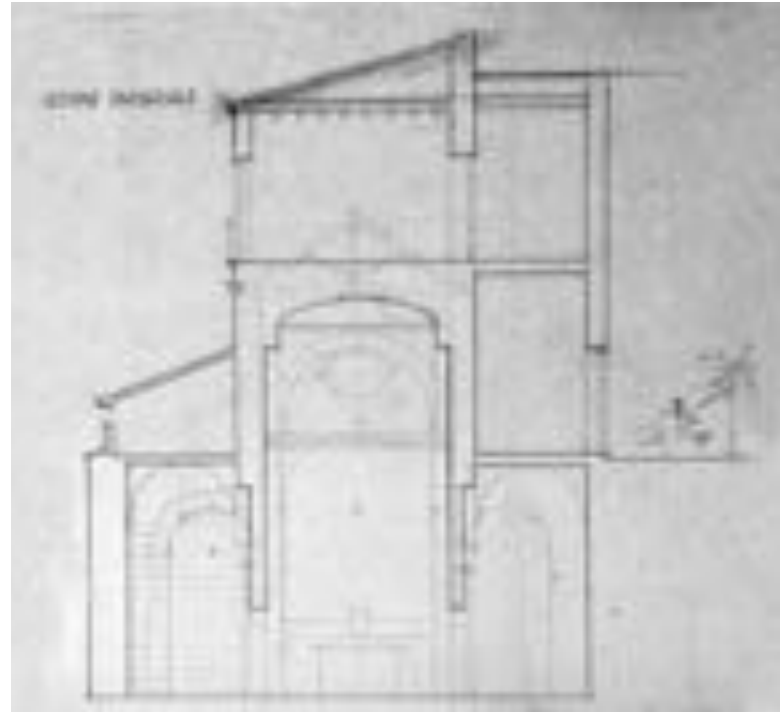
prende che, nonostante le premure emerse nella relazione, il primo lotto riguardò, essenzialmente, lavori di demolizione, rimozione e ripristino di tutte le stratificazioni moderne.

Il 13 maggio 1968, dopo aver registrato l'approvazione, da parte del ministero, della perizia di spesa, il soprintendente Dillon comunicò alla curia arcivescovile di Teano la volontà di eseguire, entro breve tempo, i lavori di liberazione<sup>7</sup>. Dopo alcune settimane, l'impresa Modugno di Capua si aggiudicò l'appalto e, anche se formalmente i lavori iniziarono il 2 settembre 1968, la Asso – ritenendo evidentemente di dover subito agire per mettere in sicurezza la chiesa – si premurò di attivare immediatamente la procedura di consegna dei lavori, con riserva di stipulare successivamente il contratto. I lavori terminarono nel novembre 1968<sup>8</sup>.

### *Gli interventi*

Analizzando la perizia di spesa, la relazione al progetto di restauro e quella che descrive i lavori effettuati, tutte relative al primo lotto<sup>9</sup>, l'unico eseguito, si può ben comprendere come gli interventi di demolizione fossero assolutamente prevalenti e non affatto dipendenti dall'accertamento sullo stato delle strutture, interessando, come accennato, non soltanto il vecchio tetto, ma anche la volta tardobarocca e la liberazione delle piccole monofore medievali laterali e quelle poste in facciata (Fig. 14).

Margherita Asso informò di aver operato, dopo la rimozione del tetto, il raddrizzamento meccanico dei muri longitudinali della navata centrale con l'utilizzo di tiranti in ferro<sup>10</sup> e la sostituzione, dopo averne analizzato lo stato di conservazione, di quelle che definì «antiche capriate»<sup>11</sup> senza però ipotizzarne alcuna datazione; infatti, anche se finemente intagliate nel monaco, nei saettoni e nelle mensole di appoggio, non le considerò in condizioni tali da poter essere conservate, essendo quasi del tutto marcite.



Altro intervento consistette nella completa rimozione del pavimento, realizzato con mattonelle esagonali ed ascrivibile al 1928<sup>12</sup>, per poter individuare l'originaria quota di calpestio della chiesa, posta a circa 25 cm più in basso e far riemergere le basi delle colonne. La speranza della restauratrice, invero, era di rinvenire un pavimento più antico, come era avvenuto nell'abside centrale, dove aveva ritrovato un piccolo tratto superstite di una pavimentazione in elementi di marmo bianco e nero intarsiato.

Grande fu la sua delusione allorquando, rimosso il pavimento novecentesco, emerse «un semplice battuto di lapillo, per di più rotto in vari punti da una serie di canaletti eseguiti